



ASSOLOMBARDA

04 giugno 2021

RASSEGNA STAMPA

Focus: territorio della Provincia di Pavia e aziende locali



Sede di Pavia

Uffici di Pavia – Via Bernardino da Feltre 6 – Tel. 0382 37521 – Fax 0382 539008 – pavia@assolombarda.it

Ufficio di Vigevano – Giuseppe Mazzini 34 – Tel. 0381 697811 – Fax 0381 83904

Ufficio di Voghera – Via Emilia 166 – Tel. 0383 34311 – Fax 0383 343144



ASSOLOMBARDA

L'ARALDO
Iomellino

04 giugno 2021

Ma la Provincia di Pavia ha dati peggiori di quelli lombardi. Allarme disoccupazione giovanile

Assolombarda: «Riecco la crescita»

Crescita positiva per la manifattura lombarda, che vede un aumento della produzione rispetto alla media nazionale. Questo è ciò che si evince dal booklet economia di Assolombarda, nel quale si analizzano in dettaglio i dati relativi all'occupazione e alla produzione lombarda nel primo trimestre del 2021, tra i quali tuttavia spicca il ritardo della provincia di Pavia.

A LIVELLO LOCALE anifattura pavese dimostra un recupero più lento rispetto alla media lombarda, registrando un ampio divario di attività pari al -6.1% contro una media regionale del -2.3%. Si delinea inoltre una maggiore partecipazione dei giovani pavesi al mercato del lavoro rispetto al resto della Regione, anche se il tasso di occupazione scende al 23.8% ovvero di circa tre punti percentuali rispetto al 2019, tanto che la sfiducia nelle prospettive lavorative da parte dei giovani è in continuo aumento.

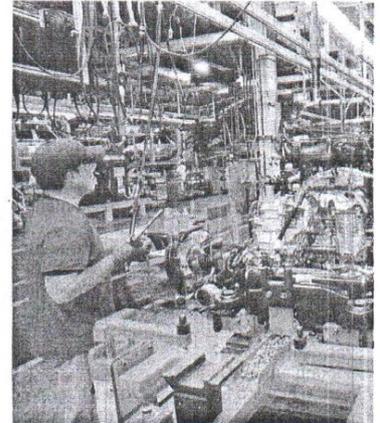
I DATI RACCOLTI A livello regionale balza a +8.7% la produzione manifatturiera durante il primo trimestre di quest'anno rispetto al 2020 e continua ad aumentare il clima di fiducia dei lombardi, dopo la risalita degli ordini già dallo scorso mese di aprile. Per quanto riguarda i servizi, questi ultimi segnano una sostenuta risalita in aprile sia nei paesi europei sia nel Nord Ovest, dove si porta in prossimità dello zero, vengono così superati di tre punti percentuale i livelli di inizio 2020 e la Lombardia si distanzia sempre di più dal resto d'Italia.

SENZA LAVORO Dati un po' più preoccupanti riguardano l'occupazione dei giovani lombardi. Secondo gli ultimi dati a disposizione, risulta che il tasso di disoccupazione dei ragazzi tra i 15 e i 24 anni è salito al 19.2% dal 18.3% del 2019. Questo comporta un aumento dei Neet ovvero dei giovani che non hanno un impiego e non lo cercano, che nel-

l'ultimo biennio sono cresciuti del 3.1%, arrivando all'attuale 15.7%. Dati rassicuranti invece arrivano dalla media nazionale che vede un calo della disoccupazione proprio nella fascia dei più giovani.

IN ITALIA A livello nazionale, ad aprile la crescita dei nuovi impieghi è notevole, oltre 120mila occupati rispetto a gennaio 2021, pari quindi a un +0.1%. In aumento le persone in cerca di lavoro, circa +3.4% rispetto allo scorso marzo, una ricerca che riguarda entrambe le componenti di genere e tutte le classi d'età, tuttavia la disoccupazione tende ad aumentare in maniera generalizzata. Tuttavia, se si fa un confronto rispetto al febbraio 2020, mese precedente allo scoppio della pandemia, si denota che ora gli occupati italiani sono circa -814mila, con un tasso di occupazione più basso di quasi 2 punti percentuali.

Rita Cardinali





Moratti: «Straordinario senso civico dei giovani, così la prima dose a tutti entro la fine di luglio»

Boom di prenotati tra gli under 29 in provincia sono già più di 21mila

Pavia

Boom di prenotazioni vaccinali per i giovani sotto i 29 anni. In meno di un giorno sono già 21.104 i pavesi tra i 12 e i 29 anni che hanno prenotato il vaccino contro il Covid. Significa circa il 25% della popolazione residente in provincia in quella fascia d'età. «Un grande senso civico dei più giovani che in poche ore hanno aderito in massa alla campagna» ha spiegato l'assessora regionale al Welfare, Letizia Moratti. Il dato pavese rispecchia quello regionale. Alle 17 di ieri si erano prenotati 463.845 lombardi tra i 12 e 29 anni su 1.752.278 residenti. In provincia di Pavia si sono prenotati 2.581 adolescenti tra i 12 e i 15 anni, 6.301 giovanissimi tra i 16 e 20 ed infine 12.222 ragazzi e ragazze tra i 20 e i 29 anni. Le punture saranno per tutti negli hub vaccinali: secondo i primi riscontri le prenotazioni di ieri in provincia di Pavia hanno prodotto appuntamenti a partire dalla seconda metà di giugno.

prime dosi a tutti entro il 30 luglio

I numeri di prenotazioni tra i più giovani fanno intravedere alla Regione un esito finale positivo della campagna vaccinale. «Con questi numeri contiamo che entro il 30 luglio sia possibile dare almeno la prima dose a tutti coloro che ne hanno fatto richiesta - ha aggiunto Moratti -. Questi dati rispecchiano l'entusiasmo dei cittadini, in particolare dei giovani e delle loro famiglie, che giustamente vedono nella vaccinazione l'opportunità di tornare a vivere la loro quotidianità in sicurezza per sé e per gli altri, oltre che di ripristinare le normali frequentazioni familiari. Uno straordinario esempio di senso civico che assume ancor più valore per la giovanissima età dei testimoni di questo ultimo miglio della campagna vaccinale in Lombardia».

come funziona

Per prenotare il vaccino, ora aperto di fatto a tutti coloro dai 12 anni compiuti in su, si deve usare esclusivamente il sistema di Poste Italiane. Un canale con quattro metodi, quello nettamente più gettonato è il portale web che permette di scegliere tra i vari appuntamenti. Ma si può anche telefonare al numero verde regionale 800 894 545 oppure prenotarsi al Postamat o con il tablet dei postini. Basta avere con sé codice fiscale e tessera sanitaria. I minorenni per avere l'iniezione dovranno essere accompagnati da almeno un genitore, che dovrà anche firmare il consenso. I nati nel 2009 invece potranno avere un appuntamento solo se successivo al giorno del compimento del 12esimo anno d'età. Gli hub in provincia sono al palaCampus, al Mondino, alla Clinica Città di Pavia e alla Maugeri di Pavia, al centro commerciale Ducale e alla clinica Beato Matteo di Vigevano e all'Auser di via Cignoli a Voghera. A questi sono aggiunti hub in zone disagiate, ma cui si accede tramite prenotazione dei Comuni del bacino. Si tratta della clinica di Pieve del Cairo, di villa Esperia a Salice, del centro polivalente di Varzi e del hub territoriale di Broni. La campagna di vaccinazione procede speditamente anche in provincia di Pavia. Dal 4 maggio al 3 giugno sono stati protetti con la prima dose 76.290 residenti in provincia di Pavia: una media di 2.540 prime dosi al giorno. Inoltre da metà maggio ad inizio giugno giornalmente ci sono state oltre 1.485 seconde dosi. Significa che al 3 giugno hanno ricevuto la prima dose 222.920 pavesi e la seconda 119.164. Quindi il 47,16% dei residenti in provincia è già protetto con la prima dose. A Pavia città il dato supera il 52%. --



In prefettura siglato il protocollo per un osservatorio provinciale: primi controlli nelle aziende senza rappresentanti sindacali

Incidenti sul lavoro, mini ditte sotto la lente

Pavia

Un censimento completo delle aziende pavesi, in modo particolare quelle di piccole dimensioni, poi controlli in quelle considerate più a rischio. E' partito il piano di prefettura e sindacati per prevenire gli incidenti sul lavoro in provincia. La tragedia avvenuta, venerdì della scorsa settimana, alla ditta Di. Gi.Ma. di Villanterio ha provocato una accelerazione delle iniziative per prevenire gli infortuni sul lavoro. Nell'azienda pavese avevano perso la vita Alessandro Brigo, aveva 50 anni e abitava a Copiano, e Andrea Lusino, un 51enne che abitava a Linarolo pur essendo originario della provincia di Siena. I due operai erano stati uccisi dalle esalazioni di acido solfidrico. L'inchiesta penale è ancora in corso.

incontro in prefettura



Ieri mattina la prefetta di Pavia Rosalba Scialla ha incontrato a palazzo Malaspina i segretari delle tre principali organizzazioni sindacali: Carlo Barbieri della Uil, Elena Maga della Cisl e Deborah Roversi della Cgil. Un colloquio costruttivo durante il quale è emersa la volontà di prendere misure urgenti per arginare gli incidenti sul lavoro che, a volte, si trasformano in vere e proprie tragedie come era successo, qualche giorno fa, a Villanterio. In breve tempo sarà costituito un osservatorio con la partecipazione di personale dell'ispettorato del lavoro di Pavia, dell'Inail e anche di Ats. «Dobbiamo agire molto velocemente - spiega la Prefetta Rosalba Scialla - e devo dire che con i sindacati c'è un ottimo accordo per fare qualcosa contro un problema che tocca direttamente i lavoratori. Dovremo fare una mappatura delle aziende pavesi e, in modo particolare, chiederemo l'elenco di quelle di piccole dimensioni. Perché ci concentreremo maggiormente su

queste? Nelle piccole aziende, in genere, non esiste una rappresentanza sindacale e i controlli sono decisamente minori e più complicati rispetto alle ditte di medie e grandi dimensioni». La prefettura chiederà anche la collaborazione della Camera di Commercio. In particolare l'obiettivo è di avere a disposizione l'elenco completo delle aziende della provincia. Poi saranno incrociati i dati e, dopo le verifiche, sarà ricavato un elenco delle ditte che potrebbero presentare rischi maggiori per gli infortuni sul lavoro. controlli a tappeto «Quando saremo arrivati a questo punto - continua la prefetta Rosalba Scialla - interesseremo l'ispettorato del lavoro per eseguire dei controlli mirati. Si tratta di verifiche preventive per capire se le norme di sicurezza vengono rispettate. E' evidente che dovremo agire molto rapidamente perché il problema delle morti sul posto di lavoro

**Decisione e procedure
sono condivise
con i segretari
di Cgil, Cisl e Uil**

è decisamente tra i più gravi». L'ispettorato del lavoro è anche composto di un nucleo di carabinieri specializzati in queste problematiche e dovrebbero essere proprio loro ad eseguire le verifiche del rispetto delle condizioni di sicurezza. I titolari di aziende sorpresi a non rispettare le norme di sicurezza, oltre alla denuncia penale, rischiano pesanti sanzioni amministrative.



ASSOLOMBARDA

**Pavia è al terzo posto in Lombardia per il numero di infortuni anche gravi
Il presidente dell'Anmil: «Serve più formazione»**

Da gennaio quattro morti nelle imprese della provincia

Pavia

I dati degli incidenti e delle morti sul lavoro in provincia sono allarmanti: quattro decessi da gennaio ad oggi (prima della tragedia di Villanterio due decessi erano avvenuti il 19 e 24 marzo coinvolgendo un 59enne ed un 55enne). Cifre che valgono al nostro territorio il terzo posto in questa triste classifica solo dopo Milano e Brescia (15 incidenti mortali ciascuno nel primo quadrimestre 2021) sulle dodici province lombarde. Aree più industrializzate come Bergamo, Como, Varese e Monza Brianza hanno registrato meno decessi rispetto alla nostra. Non si può parlare di fatalità, dato che guardando pure gli infortuni non mortali, stando ai dati Inail sino alla fine di aprile, nei primi mesi dell'anno la provincia di Pavia ha superato i 1.500 casi riscontrati (più di 11 al giorno). Rispetto allo stesso periodo dello scorso anno i numeri sono in calo, ma la matematica non deve trarre in inganno poiché è necessario tenere conto di più fattori. Se è vero che ad oggi si registra un calo del 22,5% per gli incidenti ed un minor numero di decessi rispetto ai sei registrati nel primo quadrimestre 2020, bisogna fare i conti con la questione Covid. Le morti infatti l'anno passato sono state tutte causate dal virus ed i più di 1.900 infortuni registrati si rifanno al periodo iniziale della pandemia durante il boom di contagi.

Dati che spingono il presidente Anmil (Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi del Lavoro) Walter Ferrari a lanciare un appello a imprese e istituzioni: «È ora di impegnarsi su due fronti. Il primo, quello dei lavoratori, investendo sulla loro formazione; l'altro riguarda le aziende verso le quali è necessario intervenire in maniera efficace per far applicare il rispetto delle regole sul luogo di lavoro. Siamo di fronte a tanti contratti atipici che spesso mettono il lavoratore con le spalle al muro creando situazioni pericolose. Molte volte si preferisce far passare un infortunio come una malattia normale, quindi non sotto l'egida dell'Inail, ma dell'Inps». --



**Progetto da 2,5 milioni dell'università per messa in sicurezza dell'intera struttura
Saranno anche eliminate le barriere architettoniche che ostacolano la didattica**

San Felice, al via il restauro del chiostro a rischio crollo

Pavia

Sono partiti i lavori di restauro e risanamento conservativo del chiostro di Palazzo San Felice. Un intervento complesso, dal costo di 2,5 milioni di euro, che comporta la messa in sicurezza, la sistemazione delle coperture e il ripristino degli apparati murari e degli intonaci di questa parte di monastero, fondato in epoca longobarda, che ora accoglie il dipartimento di Scienze Economiche e la sezione di Filosofia del dipartimento di Studi umanistici.

un intervento difficile

Un intervento che comporta anche il rafforzamento delle colonne, con la rimozione delle centine di sostegno, imbragature in legno e metallo che stanno lì da circa 20 anni. «Si tratta di un progetto per il quale l'ateneo ha ottenuto un finanziamento ministeriale pari a circa il 40% dell'importo complessivo, nell'ambito di un bando per l'edilizia universitaria - spiega il professor Alessandro Greco, docente di Architettura tecnica e delegato del rettore Francesco Svelto per l'edilizia -. Verrà quindi valorizzato uno degli edifici più rappresentativi del nostro ateneo e della città, con interventi che consentono di mettere in risalto uno spazio di origini medioevali. Il chiostro verrà dunque restituito alla comunità accademica e alla cittadinanza». Sarà risolto il problema dell'umidità, realizzando un vespaio areato e sistemando le coperture, si provvederà a sistemare le parti esterne del chiostro, costruito tra il XV e il XVI secolo, e il cortile di ingresso su piazza Botta, con la rimozione delle barriere architettoniche ed è previsto un intervento di valorizzazione delle piantumazioni esistenti, oltre che del pozzo.

barriere architettoniche addio

«Le opere per il superamento delle barriere architettoniche consentiranno un'ampia fruizione di tutti gli ambienti e delle aule attraverso l'inserimento di rampe - spiega Greco -. Soluzioni definitive ma reversibili, in quanto si tratta di elementi "appoggiati" senza interferire con la muratura storica. L'inclusività sarà garantita anche grazie ad una segnaletica multisensoriale». Si procederà al restauro dell'apparato decorativo delle pareti del piano terra e delle arcate del chiostro, con la conservazione degli affreschi delle volte e verranno rinforzate le colonne del piano terra e del primo piano. Previsti poi il consolidamento strutturale dell'orditura principale della copertura, il rifacimento della passerella e della scala in legno del sottotetto, il rafforzamento della scala di collegamento tra piano terra e primo piano, il rifacimento dell'impianto d'illuminazione e di quello prevenzione incendi. «Sarà rifatto anche l'impianto elettrico, consentendo un'elevata efficienza energetica e bassi costi di gestione e saranno potenziate le reti per la trasmissione dati - avverte il docente -. Tra gli obiettivi dell'intervento ci sono quelli della tutela di un edificio dall'elevato valore storico e culturale e della sostenibilità, in quanto le scelte progettuali sono sviluppate nel rispetto dei principi espressi dall'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile». Previsti anche altri interventi. I lavori dovrebbero concludersi entro ottobre 2022.



ASSOLOMBARDA



Il chiostro puntellato di palazzo San Felice

la storia

Un gioiello dell'architettura medievale

Il complesso monumentale di San Felice rappresenta un'importante pagina dell'architettura religiosa medievale, sottoposta, alla fine del Settecento quando ancora era uno dei principali monasteri benedettini della città, a modifiche per adeguare la struttura ad orfanotrofio. Il complesso conserva, all'interno dell'ex chiesa, una piccola cripta che rappresenta una delle più significative testimonianze di architettura medievale pavese. Negli anni '90 la chiesa fu sottoposta ad un restauro che portò alla luce diverse tombe delle monache, alcune tuttora visibili in un'apertura del pavimento. Risalgono invece al 760 le prime tracce di questo complesso monumentale.

Fra gli interventi
il rafforzamento
delle colonne e nuovo
impianto elettrico



L'assessore Cattaneo: «Presto l'autorizzazione per la linea di Parona, da questa lavorazione si ricava anche il fosforo»

La metà dei fanghi finirà negli inceneritori

Mortara

Fanghi e gessi con metalli tossici nei campi, dopo il caso giudiziario che vede indagata un'azienda della provincia di Brescia, la Regione promette un giro di vite. «Nell'arco di due anni puntiamo a bruciare negli inceneritori metà dei fanghi prodotti in Lombardia, quindi circa 500mila tonnellate - spiega l'assessore regionale all'Ambiente, Raffaele Cattaneo -. È in fase avviata il procedimento d'autorizzazione della nuova linea di Parona, riteniamo importante che possa iniziare a funzionare, visto che la Provincia di Pavia è una delle più interessate dal problema dei fanghi. Tra l'altro essiccando e bruciando i fanghi si può ricavare anche il fosforo, un minerale sempre più raro in natura e che serve per varie produzioni». Parona potrebbe bruciare 137mila tonnellate all'anno, quasi il 30% di quelle che vorrebbe incenerire la Regione.

L'assessore all'attacco

Ancora una volta i vertici di centrodestra della Regione Lombardia si sono trovati ad essere spettatori di un'inchiesta giudiziaria su fanghi e gessi irregolari. L'accusa mossa dalla procura di Brescia all'azienda Wte è quella di aver gettato nei terreni di mezzo nord Italia (compreso Marzano e Monticelli Pavese) gessi contenenti materiali tossici. «Da anni chiediamo invano ai vari Governi di cambiare la normativa nazionale, che lascia ancora troppo spazio a un uso a volte scorretto di fanghi e gessi - sottolinea Cattaneo. - Nemmeno il governo Conte 1, con all'interno i 5 Stelle che tanto ci contestano in Regione, ha cambiato le normative. In particolare per i gessi, su cui le normative sono ancora meno rigidi, serve una legge nazionale: questi ammendanti vanno realizzati solo con acque che derivano da lavorazioni naturali, non ci devono essere più composti chimici, come purtroppo è stato rilevato diverse volte. Insomma le carte per cambiare le leggi sui fanghi sono già al ministero dell'Ambiente da anni, servirebbe una svolta».

Bruciare i fanghi

Da una parte la Regione chiede una svolta alla politica nazionale, dall'altra cerca anche una soluzione locale. In Lombardia ogni anno vengono prodotte infatti circa 700mila tonnellate di fanghi, cifra che sale intorno al milione di tonnellate contando anche quelle che arrivano da fuori Regione e vengono lavorate in Lombardia. «Vogliamo togliere dai campi nell'arco di due anni metà dei fanghi, quelli che arrivano da produzioni industriali - aggiunge Cattaneo -. I fanghi derivanti da allevamenti, o comunque da attività senza metalli inquinanti, sono fanghi buoni: possono finire nei terreni». La metà dei fanghi che deriva dai reflui dell'industria, però, secondo la Regione dovrebbe finire negli inceneritori. «Ma su linee di essiccazione e bruciatura dedicate, i fanghi perdono per evaporazione tutta l'acqua, che è l'80%. Resta un 20% che va bruciato: se il procedimento avviene su linee esclusivamente dedicate ai fanghi, si può anche ricavare il fosforo - evidenzia l'assessore regionale all'Ambiente. - La prima sta per aprire a Sesto San Giovanni, ma contiamo che ci sia il via libera per la realizzazione di quella di Parona entro fine mese, visti i pareri favorevoli degli enti proposti. Ho incontrato di recente il sindaco di Parona, c'è un percorso condiviso per arrivare all'apertura del nuovo impianto». -



ASSOLOMBARDA



L'ACCORDO

Enti locali favorevoli

L'inceneritore di Parona (nella foto a sinistra) si ingrandirà con la nuova linea per i fanghi. L'assessore regionale all'Ambiente Raffaele Cattaneo (foto sopra) è favorevole al progetto, così come Comune e Provincia di Pavia.

**Investimento da 36 milioni per ammodernare l'inceneritore.
Entro metà giugno il parere definitivo sul progetto**

Parona accoglierà ogni anno 137mila tonnellate di scarti

Parona

L'inceneritore di Lomellina Energia a Parona è pronto a diventare il secondo in Lombardia, dopo quello di Sesto San Giovanni, a bruciare fanghi. Un progetto che potrebbe diventare realtà già nel 2022. Il progetto è depositato da aprile 2020, ma nell'ottobre scorso la Regione ha chiesto una revisione già valutata dagli enti preposti. Entro metà giugno potrebbe quindi arrivare l'autorizzazione. Poi dovranno iniziare i cantieri ed è presumibile un'apertura dell'impianto nel corso del 2022. Il progetto di Lomellina Energia, la società in orbita A2a che gestisce il termovalorizzatore di Parona, prevede un investimento da 36 milioni di euro. Il nuovo impianto servirà per bruciare ogni anno 137mila tonnellate di fanghi: più di un quinto di quelle che la Regione vorrebbe bruciare ogni anno dal 2023. E così la capacità dell'inceneritore di Lomellina Energia a Parona crescerà da 360mila tonnellate all'anno di rifiuti a 492mila. Un aumento solo teorico: il Comune di Parona ha annunciato di avere un accordo con Lomellina Energia per mantenere a 360mila tonnellate il massimo di quanto potrà essere bruciato a Parona. Da anni, comunque, l'indifferenziata bruciata è nettamente meno delle 380mila tonnellate autorizzate: le ultime stime sono intorno alle 220mila tonnellate annue. Come chiesto dalla Regione comunque la linea di bruciatura dei fanghi sarà a se stante, quindi senza passaggio di altri rifiuti sulla stessa linea.



ASSOLOMBARDA

In Lomellina soprattutto, ma anche in alcune zone del Pavese, la produzione e l'uso dei fanghi in agricoltura non conosce sosta. Anzi. Con la riapertura dell'impianto di Mortara, dopo il blocco imposto dal Consiglio di Stato e poi revocato, quest'anno verranno prodotte 100mila tonnellate di fanghi-gessi in più in Lomellina tra Mortara, San Giorgio e Ferrera. La provincia di Pavia oltre ad avere 12 impianti di produzione, ha anche il record di spandimenti. Con 460mila tonnellate annue, in provincia viene gettato un quinto della produzione nazionale e oltre la metà di quella lombarda. I primi cinque centri per spandimenti sono tutti in Lomellina: Gambolò, Mortara, Vigevano, Garlasco e Tromello.



Mede

Minoranza critica sul Clir sindaco sotto accusa

MEDE

La minoranza di centrosinistra ha chiesto di inserire un'integrazione urgente all'ordine del giorno del consiglio comunale convocato per le 18.30 di oggi. Lo scopo è discutere del Clir, la società lomellina dei rifiuti che mercoledì prossimo sarà con tutta probabilità messa in liquidazione dall'assemblea dei Comuni soci, fra cui Mede. Numerose le domande poste dalla capogruppo di minoranza Antonella Bertarello. «Rimaniamo stupiti - spiega - nel leggere che, dopo aver ritenuto legittimo l'aumento del 18% delle tariffe insieme ad altri sindaci, il nostro sindaco Giorgio Guardamagna si è poi rifiutato di pagare le fatture a conguaglio. Eppure, come da un'indagine Ispra, le tariffe applicate da Clir risultano finora le più basse e non vengono aumentate dal 2017». La minoranza scrive che, nei Comuni del bacino Clir, il costo medio annuo per abitante è di circa 146 euro, mentre a Vigevano, dove opera Asm Isa, si pagano 147 euro, e a Tromello, sempre con Asm Isa, addirittura 175 euro. «Chiediamo - prosegue Bertarello - se le fatture a conguaglio per il 2020 sono state respinte solo sulla base di pareri tecnici o per motivazioni di carattere politico. Inoltre, vogliamo sapere se tra i pareri tecnici sono messi in discussione anche gli aumenti previsti della tariffazione Arera eccedenti la base dell'importo contrattuale, pur sapendo che questa situazione ha coinvolto numerosi Comuni non solo lomellini. Infine, chiediamo se è stato previsto come porre al riparo la cittadinanza dagli aumenti Tari, che comunque ci saranno poiché, dal prossimo anno, anche il gestore privato sarà tenuto ad applicare gli adeguamenti tariffari Arera».

**Lunedì il sottosegretario Centinaio incontra i primi cittadini
«Servono soluzioni utili al rilancio di prodotto e territorio»**

Confronto sul vino "seconda fase" al via Chiamati i sindaci

CASTEGGIO

Proseguono gli incontri del tavolo sul vino organizzati in Oltrepo dal sottosegretario alle Politiche agricole Gianmarco Centinaio. Dopo il doppio appuntamento di due settimane fa con parlamentari e consiglieri regionali ed enti e associazioni del mondo del vino, questa volta toccherà ai sindaci della zona vitivinicola del territorio confrontarsi con l'esponente pavese del governo: l'incontro è in programma lunedì pomeriggio, alle 14.30, sempre nella sala conferenza della Certosa Cantù di Casteggio.

la seconda fase

È questa la «seconda fase» del confronto che Centinaio aveva annunciato durante il primo tavolo: dopo la politica, che si è dimostrata unita per affrontare i problemi del settore, e le associazioni del vino, con cui si è discusso di revisione dei disciplinari e taglio delle rese per l'Igt, ora sono i sindaci a dover parlare del futuro del territorio, in particolare per quanto riguarda la promozione dei prodotti, l'organizzazione degli eventi e l'enoturismo. «La situazione del comparto vitivinicolo dell'Oltrepo, al centro dell'incontro del 21 maggio scorso, necessitano di una costante e attenta valutazione per ricercare soluzioni utili al rilancio del prodotto e del territorio» afferma Centinaio chiamando a raccolta i sindaci. La convocazione agli amministratori è stata fatta



L'incontro che c'era stato con il sottosegretario Gianmarco Centinaio

tramite Pier Achille Lanfranchi, sindaco di Fortunago e delegato nazionale Anci: «L'obiettivo di questo incontro è recuperare, partendo dai borghi, un'immagine del nostro territorio più consona allo sforzo e al lavoro di tanti viticoltori onesti che faticano a collocare i prodotti della terra, troppo spesso lacerata da vicende spiacevoli legate alla sofisticazione del vino - sottolinea Lanfranchi -. Vedo ovunque da parte loro la speranza di riprendere i valori che hanno sempre contraddistinto quell'Oltrepo fatto di antiche sapienza e moderne tecniche, nonché quell'entusiasmo e quella volontà di riscatto di una terra sfortunata ma generosa, che da sempre ha dato un grande contributo allo sviluppo dell'intera provincia». In questo possono avere un ruolo anche i

sindaci, «da sempre esclusi - secondo Lanfranchi - nel procedimento decisorio e rappresentativo degli organismi di gestione e di promozione del vino».



**Ricerca finanziata da una fondazione inglese coinvolge la Svizzera
e i territori lombardi attraversati dal fiume: animali a rischio estinzione**

Patto per salvare il Ticino

Ricerca internazionale indica le 75 cose da fare per tutelare fauna e flora

LE PROPOSTE

Riqualificare il corridoio ecologico del fiume Ticino. In tutto 248 chilometri tra la val Bedretto, in Svizzera e la confluenza del Po a Linarolo, in provincia di Pavia. E' questo l'obiettivo di un piano decennale, dal costo di 17 milioni di euro, che vede insieme una ventina di enti per «migliorare lo stato di salute di aree dalla forte rilevanza naturalistica, reintrodurre specie vegetali e faunistiche scomparse o a rischio di estinzione, tutelare la biodiversità di ambienti unici».

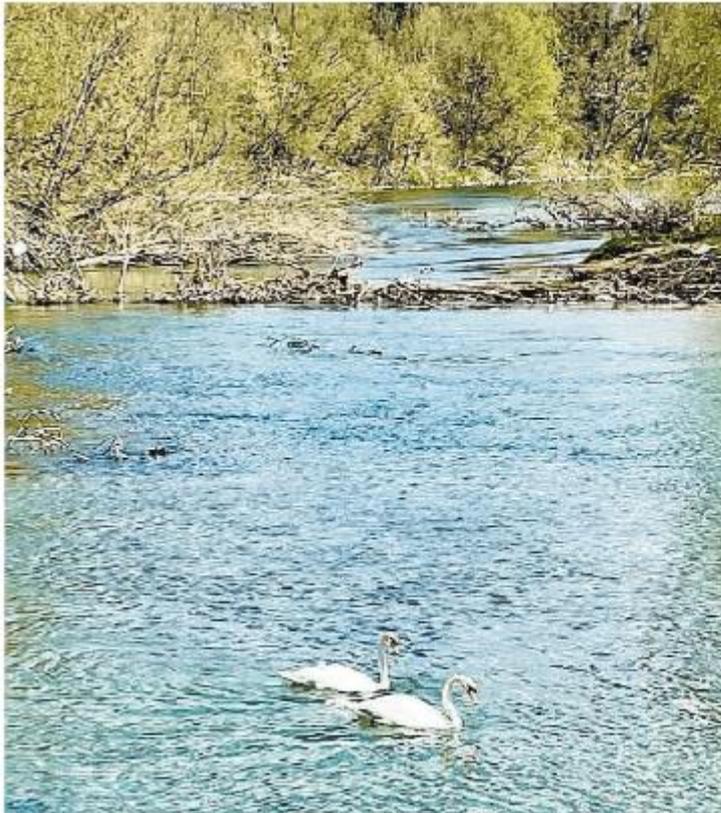
Gli impegni

«Da tempo esiste l'impegno di proteggere gli ecosistemi più fragili di questo territorio - spiega Fabio Signorelli, consigliere del Parco del Ticino, uno degli enti coinvolti nel progetto - Sforzi che finora non sono mai stati coordinati su grande scala. Ora si è riusciti ad elaborare un programma di riqualificazione complessiva e a lungo termine. Il progetto dà valore al lavoro che da anni il Parco sta portando avanti per la valorizzazione del corridoio ecologico tra Alpi e Appennini, coinvolgendo anche territori all'esterno del Parco». Un patto per il Ticino che prevede 75 azioni a salvaguardia di ambiente e di specie all'interno di una delle aree più popolate ed economicamente attive d'Europa. Non solo si punta a migliorare lo stato di conservazione di specie animali e vegetali, ma anche a rinforzare la connessione ecologica Nord-Sud con interventi di recupero ambientale. Saranno coinvolti anche alcuni Comuni dell'Oltrepò, da Poltalbera a Codevilla, fino a Stradella, dove si prevedono nuove piantumazioni. I territori compresi tra la porzione meridionale del Parco del Ticino, il Po e gli Appennini costituiscono il tassello fondamentale per la connessione ecologica tra Alpi e Appennini - spiega Signorelli - In quest'area il paesaggio è dominato da un'attività agricola intensiva, che riduce la diversità biologica. Si intende quindi potenziare la rete ecologica di queste zone». Senza dimenticare i territori di Pavia e San Genesio dove verrà ripristinata la continuità ecologica tra la roggia Vernavola e le Garzaia di Porta Chiossa e della Carola, mettendo a dimora piante e siepi. «Il piano - chiarisce il consigliere - tiene anche conto dei cambiamenti climatici e di eventi estremi, come incendi, tempeste, siccità». Un piano redatto, tra novembre 2019 e febbraio 2021 dall'Istituto Oikos grazie al finanziamento di una fondazione inglese. «Si procederà a step, individuando i finanziamenti necessari - spiega Signorelli -. Per raggiungere questi ambiziosi traguardi è stato firmato un accordo di collaborazione da parte dei principali enti italiani e svizzeri che hanno partecipato alla fase preparatoria del programma». Tra le priorità la reintroduzione o il ripopolamento di specie animali quasi estinte o scomparse del tutto. Come la lontra, estinta da tempo, anche a causa del picco nell'uso di alcuni inquinanti chimici, come i policlorodifenili e i pesticidi organoclorurati, vietati, nel 2001, a livello mondiale. Ora, dopo due tentativi avvenuti in passato, si intende riprovare, coinvolgendo proprio la provincia di Pavia.



ASSOLOMBARDA

Provincia che ancora ospita gli ormai rari esemplari di testuggine palustre autoctona, a rischio a causa delle tartarughe esotiche, liberate nell'ambiente. Si prevedono poi interventi di salvaguardia della rana di Lataste, tutelata a livello comunitario, del gambero autoctono, dello storione e dell'anguilla. Tra le specie vegetali, ci si concentrerà, sempre in provincia di Pavia, sulla reintroduzione della "Isoetes malinverniana" su cui sta lavorando l'università di Pavia (Orto botanico) oppure della Marsilea quadrifolia, anche qui in collaborazione con l'ateneo pavese.



Il Ticino a Torre d'Isola: piano per la tutela dei territori lugo il fiume

CHI PARTECIPA



Il piano è frutto del lavoro di Canton Ticino, province di Pavia e di Varese, Ersaf, Ente Risi, Consorzio Villoresi, Parco del Ticino (nella foto il consigliere Fabio Signorelli) oltre ad associazioni come Lipu e alle università di Pavia, Milano, Torino e dell'Insubria.



progetto da 200mila metri

Nuova logistica all'ex Danesi sindaco di Casei soddisfatto

CASEI GEROLA

Si chiama "Engineering 2K SpA" ed è l'azienda protagonista dell'importante investimento che permetterà di recuperare l'area ex Danesi a Casei Gerola. Si tratta di una società che opera nel nord Italia e che è specializzata nella realizzazione di logistiche. Un investimento che porterà circa 200 nuovi posti di lavoro, ma che nel contempo non ha comportato consumo di suolo e rispetta severe norme di impatto ambientale. I lavori di recupero dell'area erano iniziati a fine febbraio, quando ancora c'era il massimo riserbo sul nome dell'azienda che sarebbe arrivata a impiantare questa nuova attività a Casei Gerola. Il progetto prevede la realizzazione di una logistica, che però sarà "sostenibile" in quanto punta a ottenere l'importante certificazione ambientale Leed Platinum. La nuova struttura sorge su di un'area di circa 200mila metri quadrati complessivi di cui 110mila costruiti ex novo. La costruzione del complesso, un investimento di decine di milioni di euro, dovrebbe essere completata nei prossimi dodici mesi.

L'impronta ecologica

Di rilievo l'impronta ecologica dell'impianto, che punta a una severa certificazione ambientale. Leed riconosce infatti le prestazioni degli edifici in settori chiave, quali il risparmio energetico e idrico, la riduzione delle emissioni di Co2, il miglioramento della qualità ecologica degli interni, i materiali e le risorse impiegati, il progetto e la scelta del sito. «L'investimento è realizzato avendo come riferimento i principi Esg (attenzione all'ambiente, agli aspetti sociali e alla governance) e puntando all'ottenimento della certificazione Leed platinum (sarebbe la prima logistica in Italia ad ottenerlo). Quindi un intervento all'insegna della sostenibilità ambientale e per il tessuto sociale». conferma il sindaco, Leonardo Tartara. Insomma, un tassello importante nel processo di recupero dell'area artigianale e industriale di Casei, che dopo aver vissuto i fasti dei decenni passati, poi ridimensionati dalla crisi, ha cominciato a rinascere grazie all'arrivo di nuovi insediamenti in grado di farla rivivere, nel rispetto dell'ambiente e del territorio.



Il progetto della nuova logistica sul territorio di Casei Gerola

**La Provincia ha completato l'opera: ora manca il collaudo ufficiale
Il Comune ha ottenuto un finanziamento per ripulire e innalzare le sponde**

Cavo Lagozzo, pronto il ponte alla frazione Torremenapace

Voghera

Una storia di problemi, esondazioni, proteste e richieste di risarcimenti lunga qualche decennio. E mai definitivamente risolta. Stavolta per il cavo Lagozzo, il corso d'acqua piccolo ma "nervoso" che attraversa il quartiere Torremenapace per dirigersi poi verso Cervesina, si va verso la soluzione definitiva. Ieri, infatti, sono stati di fatto completati - anche se manca il burocratico collaudo amministrativo - i lavori di costruzione del ponticello che, proprio a Torremenapace, attraversa il cavo Lagozzo. Un'opera che all'amministrazione provinciale, compreso l'ormai scontato aumento dei costi in corso d'opera (il 18%), è costata circa 170mila euro, soldi a disposizione dai quali si è presa poi la somma per l'aumento del costo per gli imprevisti durante il cantiere. Il ponticello non servirà solo a garantire un attraversamento più sicuro, più semplice per i mezzi pesanti e agricoli (è un ponte di prima categoria, quindi senza limitazioni), ma anche ad evitare esondazioni. In particolare, viene notato nella relazione generale al progetto, «la sezione del canale verrà ripristinata realizzando un rivestimento del fondo e delle sponde del canale stesso». Unico neo, per garantire un miglior sistema idraulico era stato «richiesto anche il risezionamento dell'alveo della Roggia a valle del manufatto per una lunghezza di circa 55 m., con aumento della sezione del canale, riprofilatura dello stesso e rivestimento del fondo e delle sponde con lastre in calcestruzzo o lastre in pietra». Era stato anche valutato utile che «le sponde a monte siano sovr alzate fino alla quota minima di 78.50 per un tratto della lunghezza di circa 70 m per avere il minimo franco rispetto al profilo idraulico di progetto». Lavori che si faranno più avanti in mancanza di ulteriori risorse economiche.

L'intervento del Comune

Per fortuna, anche l'amministrazione comunale, come ha confermato ieri l'assessore ai Lavori pubblici, Giancarlo Gabba, ha investito 500mila euro per il cavo Lagozzo. Sulla base di uno studio idrogeologico e idraulico già commissionato nel 2019, il Comune ha infatti deciso di intervenire con una serie opere di riqualificazione del Lagozzo (noto anche come Roggia dei Mulini). L'intervento sul cavo - che, ricordiamo, raccoglie sia le acque nere delle fognature della città sia quelle bianche delle precipitazioni - prevede la risagomazione della sezione del cavo con l'innalzamento delle sponde oltre alla pulizia e allo smaltimento dell'enorme quantità di materiale che vi è depositato. –



ASSOLOMBARDA

LAVORI



A sinistra il nuovo ponte sul cavo Lagozzo alla frazione Torremenapace. A destra come appariva prima dell'intervento della Provincia



**Collega il quartiere Badia con le logistiche, riaprirlo costerà 350mila euro
Verdetto della prima perizia, ora ne serve una nuova da parte di un geologo**

Quanti guai per il cavalcavia Servirà un maxi intervento

STRADELLA

Serviranno 350.000 euro per la messa in sicurezza del cavalcavia che collega il quartiere Badia con l'area delle logistiche. Lo ha annunciato il sindaco Alessandro Cantù durante l'ultima seduta del consiglio comunale, rispondendo ad un'interpellanza del gruppo di minoranza "La Strada Nuova". La prima stima dei costi dell'intervento è stata fatta al termine di una serie di sopralluoghi da parte dell'ingegnere strutturista che il Comune aveva incaricato subito dopo l'istituzione del senso unico alternato sul viadotto.

«Con la variazione di bilancio che è stata approvata daremo un incarico ad un geologo per alcune rilevazioni penetrometriche sul cavalcavia tramite l'utilizzo di sonde - spiega il primo cittadino -. Dai sopralluoghi effettuati nelle scorse settimane, comunque, abbiamo già le prime indicazioni riguardo al fondo stradale, che è costituito da uno strato di asfalto, che poggia su uno strato di fondazioni che a sua volta poggia sul terreno. Tramite i sondaggi superficiali e di carico stradale che deve sopportare la struttura, sono emerse diverse criticità, sia per quanto riguarda lo stato delle fondazioni, inadeguato in termini di spessore sia per le caratteristiche morfologiche delle scarpate.

L'intervento previsto

La prima ipotesi di intervento consiste nella demolizione di una parte della massicciata stradale, per una profondità di 70 centimetri per ricostituire i vari strati in modo che possano avere più portata». Informazioni più precise ci potranno essere con lo studio geologico, ma intanto la previsione di spesa per la messa in sicurezza è di 350.000 euro: «Si tratta di un intervento importante, che dovremo poi prevedere nei futuri piani delle opere pubbliche - aggiunge Cantù -. Ovviamente non andremo avanti prima di aver ottenuto un'analisi più dettagliata e accurata sia del tipo di intervento che del tipo di spesa da sostenere». Nel frattempo, però, dal punto di vista viabilistico, non è possibile pensare ad un senso alternato sul cavalcavia, regolato da un semaforo, specialmente nelle ore di punta, come ha proposto il capogruppo de "La Strada Nuova", Mattia Grossi, per evitare ai lavoratori delle logistiche il giro più lungo. «Abbiamo sentito il comando di polizia locale e non risulta attuabile il posizionamento di un impianto semaforico - conclude il sindaco -. In quel tratto, soprattutto nel quartiere residenziale verso la città, non c'è spazio sufficiente per l'accumulo delle auto e, quando il semaforo è rosso, si rischia di creare ingorghi in corrispondenza degli incroci e quindi situazioni di pericolo». Fino a quando non saranno fatti i lavori, perciò, il cavalcavia sarà utilizzato per raggiungere il quartiere Badia dall'area delle logistiche, mentre per arrivare ai capannoni si dovrà passare dal viadotto dell'autostrada.

**Bocciata la proposta
di viabilità alternata
resta il senso unico
in direzione città**



ASSOLOMBARDA



Il cavalcavia resta ancora a senso unico in direzione del quartiere Badia



«IL BALZO COMMERCIALE DEL DRAGONE PREOCCUPA, STA A NOI NON RIMANERE FERMI. A PARTIRE DAL SIMAC»

Brustia (presidente Assomac): «Dalla Cina nuove sfide»

Come ripartire nel mondo del coronavirus? Una domanda che si pone il mondo dell'industria su scala planetaria e a cui ha cercato di dare risposta anche il Rotary club Vigevano Mortara, che ha invitato Maria Vittoria Brustia, presidente della Brustia-Alfa Meccanica srl e di Assomac, nonché vicepresidente di Assolombarda, a riflettere sul tema de "La tecnologia vigevanese nel mondo tra il presente e il futuro". «I numeri che caratterizzano il nostro comparto - ha dichiarato Brustia - si fermano al 2019, il 2020 facciamo finta di cancellarlo dalla memoria, ma risulta evidente il balzo commerciale della Cina. Ritengo che l'adozione di standard "Made in Cina 2020-2025" da parte del sistema cinese influenzerà il mercato globale: a noi l'impegno di non subirli passivamente». A partire dal Simac, il Salone delle macchine per l'industria calzaturiera programmato dal 22 al 24 settembre a Milano, con cui guardare al futuro con slancio, coraggio ed entusiasmo, tanto che la ex presidente di Assomac Gabriella Marchioni Bocca, prima del rinvio da febbraio a settembre dell'evento a causa della terza ondata, aveva ricordato «il ruolo proattivo che una manifestazione fieristica di carattere internazionale come Simac



Tanning Tech può avere. Nonostante l'impatto della pandemia sia stato pesante, non ci ha scoraggiati, ma ci ha dato il tempo per lavorare - e stiamo lavorando - per un rilancio attraverso un'esperienza di fiera aperta e digitale. Il sistema di promozione delle filiere internazionali del valore, come quella rappresentata dai sistemi tecnologici per la manifattura della Moda, vede nella nostra

manifestazione fieristica lo strumento che ha caratteristiche uniche e non replicabili con altre modalità».

EVOLUZIONE Nel frattempo occorre recuperare le esperienze positive lanciate già in era pre-Covid. Non è un mistero la predilezione del piano "Industria 4.0" varato dal governo Renzi e smantellato Conte I. «La nostra reputazione - ha ricordato Brustia - na-

sce dalla competenza e capacità di realizzazione di soluzioni tecnologiche "talmente belle che lavorano anche la pelle", la transizione offerta dal programma Industria 4.0 ha dato impulso al rinnovamento del parco macchine esistente ed è diventato un paradigma anche a livello internazionale». Che ora Brustia mette al centro del rilancio del settore e del suo mandato in Assomac, che conta oltre 130 associati ed è affiliata a Confindustria e Federmacchine, «un impegno non semplice soprattutto nel momento che abbiamo vissuto e stiamo vivendo. Siamo partiti dall'ascolto delle esigenze delle imprese associate e ci stiamo impegnando per indicare le opportunità seguendo l'evoluzione che il settore sta vivendo, anche e soprattutto a livello locale». Attualmente gli associati Assomac esportano globalmente il 75% della produzione in oltre 130 paesi, la Mission è sempre stata «valorizzare e difendere la capacità di sviluppo, la tradizionale abilità nella prototipazione e la decennale esperienza pratica dei suoi associati nella realizzazione di sistemi di produzione, erogando servizi dedicati per facilitare e promuovere la competitività nei mercati mondiali».

I.G.

**CASSA INTEGRAZIONE, ASSETTI NON AGGIORNATI, RAPPORTI TESI. IL M5S INCONTRA LA PROPRIETA': «IL PIANO INDUSTRIALE PROCEDE»**

Il caso Moreschi, i sindacati: «Tutti gli impegni disattesi»



LA DITTA MORESCHI

Niente anticipo della cassa integrazione e mancanza di un piano industriale: Moreschi sotto attacco dei sindacati, che chiedono chiarimenti. «Circa un anno fa, in occasione dell'insediamento del nuovo consiglio di amministrazione - scrivono Cgil, Cisl e Uil - nei tavoli sindacali, ci venivano fornite, da parte dei nuovi soci, delle garanzie riguardo le prospettive produttive, occupazionali e finanziarie, finalizzate al superamento delle difficoltà in essere dell'azienda Moreschi. A distanza di un anno i problemi che affliggevano l'azienda sono rimasti irrisolti, se non aggravati, vedi l'utilizzo massiccio della cassa integrazione. La maggior parte dei lavoratori è sospeso a zero ore».

Tra i problemi segnalati c'è poi il fatto che i pochi ordinativi acquisiti sono in parte esternalizzati e alcune funzioni sono svolte dai consulenti esterni. Nell'assemblea che si è svolta venerdì 28 maggio, nella quale non sono mancati momenti di tensione e lacrime, i dipendenti hanno ribadito la loro richiesta di un piano industriale, atteso da un anno. «Sapevamo - continuano - che il 2020 sarebbe stato pieno di insidie e di difficoltà come dimostra il fatturato che è passato dai circa 20 milioni di euro del 2019 a 13 milioni e mezzo del 2020. Confidavamo nell'anno nuovo, che a proposito di rassicurazioni che ci venivano fornite, il 2021 doveva essere l'anno di svolta

a partire dal mese di gennaio, puntando anche, su lavorazioni per conto terzi, anche qui previsioni sbagliate, per non dire promesse non mantenute, i primi 4 mesi del 2021 non segnano un'inversione di tendenza». Durante l'ultimo incontro sindacale l'azienda aveva dichiarato di aver agito sulla riduzione dei costi per contenere la perdita dell'esercizio 2020, ma nonostante le perdite non sono state immesse risorse economiche. I lavoratori messi in cassa sono sempre gli stessi da gennaio senza un minimo di rotazione e senza anticipo di Cassa da parte dell'Azienda. Dubbi anche sulla struttura societaria. «Dalla visura camerale non risulta aggiornato il nuovo asset-

to societario. La confusione tra i lavoratori aumenta in quanto risulta in corso un contenzioso legale con la vecchia proprietà». Tra i problemi segnalati infine il deterioramento dei rapporti di lavoro. Martedì una delegazione del M5s, con il consigliere comunale Silvia Baldina e regionale Simone Verni, è stata ricevuta dalla proprietà. «Dal colloquio è emerso che l'azienda è in ripresa e in linea con quanto previsto dal piano industriale redatto da Kpmg. Rispetto alle tempistiche legate al pagamento della cassa integrazione da parte dell'INPS, le stesse sono in linea con la situazione generale legata all'emergenza coronavirus».

A.B.



ASSOLOMBARDA

Link utili

Archivio rassegna stampa sede di Pavia

<https://www.assolombarda.it/governance/sede-di-pavia/dicono-di-noi>

Ultimi aggiornamenti

<https://www.assolombarda.it/ultimi-aggiornamenti>

